

FRANCIA PARALIZZATA



Juppé affronta il Parlamento La protesta divide il Ps

L'atteggiamento dei partiti nel corso di questa crisi, le ipotesi di elezioni anticipate (che ieri il portavoce del governo gollista, Alain Lamassoure ha escluso «per il momento»), la posizione delicata del socialista Lionel Jospin, stretto tra Rocard (che non respinge il piano Juppé) e la sinistra del partito che lo invita a prendere la testa dei cortei. Oggi il dibattito in Parlamento e l'atteso intervento del premier Juppé

DAL NOSTRO INVIATO GIANNI MARILLI

PARIGI. E i partiti? Dove sono i partiti in questa crisi di prima grandezza? Per il momento Lionel Jospin non marcia in testa alle manifestazioni che percorrono i boulevards parigini. Perché i neogollisti non organizzano una marcia come quella storica che seppellì il Maggio 68 e annunciò una schiacciante vittoria alle legislative? Cerchi un po' e trovi la risposta. Le forze politiche sono asserragliate in parlamento. E il che oggi si discute della mozione di sfiducia presentata dai socialisti «atto simbolico» come l'ha definito lo stesso segretario Lionel Jospin. Visti i rapporti di forza nessuna possibilità di successo. Eppure è in quella sede che si esprimerà per la prima volta da una decina di giorni Alain Juppé. Ha rifiutato di andare in tv, ha rifiutato di parlare dalla Bordeaux della quale è sindaco, ha rifiutato tutte le richieste di intervista. Risponderà invece all'opposizione in sede parlamentare e da quello saranno si rivolgerà indirettamente al paese. Il fatto è che i partiti avvertono il pericolo che le scelte si facciano in piazza e non nei luoghi deputati alla mediazione sociale e politica. E cominciano sul fatto di attenersi al proprio ruolo. Si può dire che si stiano guardando l'un l'altro come davanti ad una minaccia comune.

Dal Benin a Parigi

Jean Jacques Chirac ci ha messo di suo. Sono sempre preoccupato quando i francesi litigano, ha detto imbarandosi sull'aereo che lo riportava finalmente a Parigi dal Benin dove aveva presieduto un surale vertice sulla francophonie. Interessante molto «gollista» si rivolge direttamente al popolo come il generale usava fare. Molti partiti tutti nello stesso sacco, altro vezzo del generale Juppé, ancor meno di Jospin, non dev'essere stato contento. Si fa un gran parlare in questi giorni di scioglimento anticipato

dell'Assemblea e di elezioni legislative. L'hanno minacciato tre ministri in carica e numerosi compagni di viaggio della maggioranza. Lo considerano un modo di liquidare qualcosa la protesta continua a paralizzarsi il paese. Le scelte dell'esecutivo. Solo le urne possono più degli scioperi a parte un improbabile svolta duramente prevista. La prospettiva elettorale non esclude. Dice Pascal Perrin, che dirige il «Centro di studi della vita politica francese» osserva: «votano tra i più attenti del paese» i partiti sono alla sinistra e a destra. Una delle ragioni sta nella tradizione di cultura politica francese quando sfilano i sindacati le forze politiche non si mischiano. C'è però anche un elemento congiunturale. I partiti sanno che il loro di credito sta toccando il fondo. La crisi della rappresentanza politica è profondissima. La disillusione e l'angoscia per i fallimenti sul terreno sociale di numerosi governi di destra e di sinistra sono alla radice della protesta. È naturale che siano prudenti. Ma se il governo ci riesce la prova di forza? Allora vuol dire che hanno fatto un calcolo che l'opinione pubblica dopo un primo moto di simpatia comincerà a detestare uno sciopero così massimalista. E allora il clima di eventuali legislative potrebbe diventare ben più favorevole. Non tutti la pensano così. Non per esempio Philippe Seguin, presidente dell'Assemblea e candidato socialista alla sedia di primo ministro al posto di Alain Juppé. «Non capisco cosa potrebbe uscire di buono per la maggioranza da nuove elezioni», come l'infelice ex ministro dell'Economia Alain Madelin (che Juppé licenziò nell'agosto scorso per i suoi bollori operai) ha commentato. Il conflitto non è più sociale ma politico e chiama quindi soluzioni politiche.

A sinistra le cose non sono affatto più semplici. Lionel Jospin è in posizione delicata. Dice ancora Pascal Perrin: «La nuova direzione del Ps sarebbe (che potrebbe essere chiamata al governo prima del previsto). Ma Jospin ha rinunciato alla linea demagogica che aveva sempre adottato François Mitterrand, promettendo di tutto per poi fare il contrario. Jospin ha rotto con questa tradizione. Sa anche che se fosse al governo dovrebbe prendere provvedimenti analoghi e non vuole mettere cavalcioni la protesta». Di conseguenza il portavoce del Ps François Hollande sostiene: «Noi non chiediamo la caduta del governo, non vogliamo mutamenti politici. Chiediamo al governo di negoziare». E Martine Aubry, che è ministro del Lavoro, non sostiene gli scioperi, ma non vogliamo esasperarli. Non è il ruolo di un partito politico. Bisogna dar prova di responsabilità».

Revoleto socialista

Il problema è che non tutti i socialisti la pensano allo stesso modo. Per esempio il precedente ministro Henri Emmanuelli dichiara senza mezzi termini: «Se fossi Jospin andrei a manifestare». Una bella zeppa tra i piedi del neosegretario. E un vecchio collaboratore non ancora laureato della sua «performance» al secondo turno delle presidenziali. Anche perché si trova tra due fuochi. Michel Rocard e i suoi seguaci infatti si collocano su posizioni opposte a quelle di Emmanuelli e dell'ala sinistra del partito. Dell'abortito piano Juppé approvano la filosofia di fondo, ma non sostengono la necessità. E ha detto apertamente Claude Fain, che fu ministro nel governo Rocard e si è guadagnato una secca riprensione di Jospin: «L'opposizione cara a Claude si oppone».

Il pericolo è che come per inconfine sotto la spinta di un conflitto così impetuoso il Ps si trovi a dividersi nelle sue anime e che questo riprendano i connotati come nel 1977. Il riformismo di Rocard, l'equilibrio del segretario, il movimento della sinistra, il «miracolo» di Jospin e quindi le sue clamorose presidenziali, sta tutto qui nell'aver trasformato la lotta tra uomini in un battito di idee. Da qui la sua prudenza di questi giorni, il miracolo non è irreversibile. Si tratta per lui di camminare su uno stretto sentiero, da una parte c'è l'abisso della demagogia, dall'altra la rottura di quel fragile equilibrio che è il



Un piccolo monopattino per andare a scuola. Sotto André Fontaine

Langsdon/Ansa

Per due ore 30 scolari ostaggio di squilibrato

È durato poco più di due ore, e si è risolto senza vittime, il sequestro di una scolaresca in una scuola di Chichy, un comune dell'immediata periferia di Parigi. La vicenda è cominciata ieri pomeriggio quando i bambini della scuola elementare Louis Aragon terminate le lezioni cominciavano a uscire per andare a casa. Un uomo armato di pistola (forse un arma giocattolo) è penetrato nella scuola e ha preso in ostaggio una classe di 30 scolari tutti tra gli otto e i dieci anni con la loro insegnante. Dopo pochi minuti uno dei bambini è stato liberato, gli era stato affidato un messaggio in cui il sequestratore probabilmente uno squilibrato chiedeva di essere messo in contatto con una donna Carole di cui non precisava il cognome. Successivamente l'uomo ha liberato altri sette bambini. Dopo una «discussione» con le forze dell'ordine l'uomo infine si è arreso.

Improvvisa piena travolge una scolaresca

Tre persone sono morte e quattro sono considerate disperse dopo che un'intera classe di bambini è stata sorpresa e travolta dall'improvvisa piena del fiume Drac nei pressi di Grenoble (Alpi francesi). Il tragico incidente è accaduto nel pomeriggio verso le 17 nel comune di Saint-Georges-de-Commercy. Ventidue bambini di una classe della scuola Notre-Dame di Grenoble e tre accompagnatori si trovavano nei pressi del fiume per una lezione all'aperto che prevedeva l'osservazione della vita del castoreo. Secondo la gendameria l'improvvisa piena del Drac sarebbe stata provocata dall'afflusso di un'enorme massa d'acqua liberata dall'apertura della diga di Montevandré a monte della zona dove si è prodotta la tragedia.

Lo sciopero non ferma ballo debuttanti

Lontane dalla Parigi degli scioperi e della protesta studentesca, a 28 ragazze grossi nomi dell'industria e dell'alta moda francese ed internazionale hanno partecipato ieri al tradizionale ballo delle debuttanti organizzato in loro onore nei saloni dell'Hotel Crillon di Parigi. Sullo sfondo di place de la Concorde alcuni «saccherati» dal traffico impazzito hanno fatto il loro ingresso in società accompagnate dalle nonne del valzer come ai tempi della Victoria imperiale. Tra queste a rappresentare la bellezza e l'eleganza italiana c'erano Olivia Palazzolo e la principessa Natalia Strozzi. Il ballo al Kirou di San Pietroburgo. Per l'occasione i settecenteschi saloni dell'Hotel Crillon sono stati addobbati da Michel Rotz, un decoratore di quel mondo dello show business francese. Gli stilisti dell'alta moda internazionale che hanno vestito le debuttanti - età tra i 16 e i 21 anni - sono stati in qualche modo i principali protagonisti della serata. Gli abiti da gran sera hanno infatti attratto l'attenzione dei presenti.



Parla André Fontaine, ex direttore di Le Monde in pieno '68 «Questa è una rivolta conservatrice»

PARIGI. André Fontaine ha diretto Le Monde dal 1969 al 1985. È stato anche amministratore della Banque Indosuez e dell'Istituto francese delle relazioni internazionali, oltre che pubblico e autorevole saggista. Ha vissuto in prima linea dal ponte di comando del Monde la stagione dello scontro sociale che iniziò nel '68. E quindi subito ogni improvviso paragone. «Il '68 fu una rivoluzione distruttiva con pulsioni creative. La protesta di oggi è una rivolta conservatrice».

«Il difetto sarebbe dunque più nel metodo, nell'assenza di concertazione...». Certamente. Non trova strano il fatto che Juppé fu fuori dal suo piano di trattamento della situazione sociale all'indomani del dibattito parlamentare anziché al mezzo. E che non vi sia un stracco di continuità con la protesta. E il suo metodo che ha provocato questo strano fatto che i sindacati si flettono contro il piano Juppé ma non uniscono gli scioperi alternativi.

«Ritengo anche lei, come alcuni osservatori, che questo sciopero abbia una valenza antieuropea?». Non direi che lo sciopero è contro il processo di unificazione europea. E vedo però che, qualora le indicazioni venissero accettate

Il mini test. Ci sono state domenica scorsa delle elezioni parziali per altrettanti seggi di deputato. La sinistra conferma la sua rinascita rispetto al disastro del '83 ma la sconfitta della

destra non è di proporzioni allarmanti. Crescono comunisti e Fronte nazionale. Jean Marie Le Pen guarda caso ha quindi chiesto a gran voce elezioni generali anticipate. Per lui sindacati e governo vanno messi nello stesso sacco da buttare nella Senna e in questo senso ha rivolto un appello ai dimostranti parigini. Si in Francia c'è molta confusione. Ed è lecito dubitare che il ritorno dell'Africa di Chirac porti pace e chiarezza. In fondo i francesi non litigano tra loro ma ce l'hanno con lui per aver parlato con lingua biforcuto.

Si renderbbe problematico il cammino previsto da Maastricht. Ma non direi che lo sciopero è una mobilitazione di massa in risposta a un problema che non ha più soluzioni. Direi che non è un movimento venuto presso di noi ma che è nato in Francia. E che non è un movimento di massa ma di élite. E che non è un movimento di massa ma di élite. E che non è un movimento di massa ma di élite.

Ma il prezzo da pagare sarà comunque alto. Sicuramente. Si aggraverà la frattura sociale che era stato il leitmotiv della campagna elettorale di Chirac. Si ricostituirà il fronte di quei politici a destra e sinistra che parlano dello stesso problema nazionale. E che parlano dello stesso problema nazionale. E che parlano dello stesso problema nazionale.

Quindi? Quindi non vedo una soluzione a breve termine. Ripeto, credo che Chirac terrà duro, magari aspettando che l'opinione pubblica cambi atteggiamento verso lo sciopero che comunque avrà un impatto notevole, abbastanza. E come contrappeso a De Gaulle, ha il contratto di uno spaccato senso politico. Però ha la virtù del coraggio. Ed è come un bravo medico che sente che c'è un'operazione da fare. È una situazione di stallo e in questo quadro l'alternativa di oggi sarà un test importante. Si vedrà se l'appello di Fontaine e il sostanzioso della protesta sarà seguito o se non ci sarà un patto di salvezza tra il governo e i